

I verbicarsi insorsero quando hanno creduto la vita in pericolo per parte del governo; al fantasma pauroso della morte insorsero e diventarono leoni. Essi non si accorgono e non sanno che questo pericolo lo corrono giornalmente, momento per momento nel tempo della bonaccia, senza l'ombra del colera: non sanno che le malattie sono la causa della cattiva nutrizione, la mancanza assoluta d'igiene, e per il consumo d'energie per gli sforzi superiori di quelli che comporta il loro organismo. Quando queste, masse spregevoli sapranno tutto questo allora non aspetteranno il colera per insorgere, ma insorgeranno per la loro esistenza, il loro benessere; ed in questo senso non insorgerà solo Verbicario, ma tutti i villaggi, tutto il mezzogiorno, e non a uccidere il sindaco o il pretore, ma ad impugnarne il fucile contro tutto un sistema di tirannide e di oppressione; le barricate saranno erette con coscienza, e saranno fatte quando della presente società non rimarrà pietra sopra pietra.

La Calabria è immersa ancora nella barbarie africana, nessun raggio di luce ha illuminato quelle menti ottenebrate, ma quando la luce avrà illuminato quei monti, l'umanità avrà molto da sperare da quelle terre che si rompono ma non si piegano.

D. Nucera Abenavoli.

## RIFLESSIONI

### Dei Giudici

Vi sono delle locuzioni, nel linguaggio corrente che sono di ironia sinistra, e fra tutte, non posso mai leggere questa: "I giudici hanno reso giustizia", senza un leggero fremito nelle ossa.

I giudici!... Laggiù, in qualche angolo della terra, in una prefettura sonnolenta, un magistrato s'annoiava... E' stanco delle serate del generale dei balli del prefetto e delle storie d'adulterio che rallegrano la società... Da anni, ansiosamente, attende la causa, la causa celebre che illustrerà il suo tribunale e il suo nome!... Ed è così triste, perché quella causa non è ancora venuta, come un commerciante nella sua bottega vuota di clienti, come un attore convinto del suo genio, confinato in particelle derisorie. La sua sensibilità s'indurisce, il suo discernimento si offusca: le persone oneste sono i suoi peggiori nemici.

E poi, questo magistrato ha vergogna davanti alla sua città... Un bello spettacolo d'assise rompe la monotonia dell'esistenza provinciale, diverte le dame del bel mondo e facilita gli affari. E il magistrato passa per le strade con la fronte bassa, perché è coscienza, sente che non ha compiuto il suo dovere verso suoi concittadini, soffre per rimproveri muti dei loro sguardi: lo si disprezza.

Un delitto... Infine, un delitto è stato commesso nella sua circoscrizione... E un delitto eccezionale, cinque fanciulli sgozzati... il suo essere si dilata per la gioia... Ah! incominciava a disperare, ma la sua pazienza è bene ricompensata. C'è chi lo felicitava, chi l'incoraggiava, chi gli sorride... Le anime sensibili avranno delle emozioni, e gli albergatori faranno degli affari.

Il giudice si prepara a recitare la sua parte, la sua grande prima parte... Si stima di più da quando è stato compiuto il "bel" delitto... Del resto, era ben dovuto alle sue qualità professionali... Nessuno le aveva ancora apprezzate: si vedrà quello che saprà fare... Non dorme più, fortifica i suoi argomenti contro il suo avversario, contro il brav'uomo che lo ha salvato con il suo delitto.

I biglietti che danno il diritto di assistere al duello appassionante sono distribuiti con abilità e galanteria: il giudice si compone un uditorio simpatico. E nella città fremente, impaziente, il giorno dello spettacolo è arrivato... Il giudicabile non è che un contadino, ma è il padre delle vittime... Nuova attrattiva! La polizia non ha trovato gli assassini, ed è stato arrestato, lui, perché non bisognava frustrare l'occasione di un così bel processo, per delle semplici presunzioni... A l'istruzione, il contadino ha negato: il giudice lo farà confessare, ecco il suo punto d'onore.

E' dietro il suo banco di giustizia, lo spirito gaio, la carne soddisfatta, circondato di gendarmi e d'amici, guarda l'accusato, la sua cosa, la materia lamentevole nella quale vuol scolorire il suo capolavoro. Non arrischia nulla, e, violentemente investe il povero accusato che ha subito dei lunghi mesi di detenzione, che è malato, turbato, torturato, che negli occhi impassibili dei giurati, crede di ve-

der qualche volta passare la morte... E il contadino resiste... protesta la sua innocenza... Il giudice s'arrabbia contro di lui, come un operaio contro una materia troppo dura. La sua resistenza l'offende, le sue denegazioni sono delle ingiurie personali...

— Non rispondete? dunque siete col-

pevole.

— Vi difendete? dunque, siete colpevole.

E malgrado i tranelli dell'acusa, l'immensa fatica, lo spavento di arrischiare ad ogni momento la ghigliottina, malgrado le grida della folla, il contadino non ha confessato.

— Io sono innocente!... — grida.

E il giudice lo punisce di aver compromesso il suo successo, d'aver rovinato il suo desiderio di gloria, d'esser sfuggito ai lacci della sua logica, facendolo condannare a morte.

E' così che un giudice rende la giustizia.

L. Lumet.

## POICHE' LO VOGLIONO PROPRIO....

Alle lettere citate, gravissime, con cui il Perrone ed il Teodori — anche a nome del Galeotti, del Longo, degli altri compagni che dal Kansas si erano recati nella Bassa California — ci scongiuravano di non suggestionare i compagni ad andar laggiù non volendo essi in alcun modo assumersi la responsabilità delle amare delusioni che vi avremmo trovate, ne sono seguite di assai più gravi, il comunicato prima a firma del Teodori, del Galeotti, del Perrone, del Cipolla, del Rizzo, del Lorenzo, del Pasquini, del Paladini che qui riproduciamo:

*Gli anarchici e la Rivoluzione Messicana da quelli che ci sono stati.*

La rivoluzione messicana vista attraverso i giornali di parte nostra, si presenta come rivoluzione "Sociale-Economica". Sia che i nostri giornali siano stati male informati dai loro corrispondenti o sia che è molto facile formare un grande movimento sulla carta stampata.

Il fatto si è che manca la realtà delle cose.

Cioè che la rivoluzione del Messico "sotto gli auspici del partito liberale" anziché presentare un aspetto economico-sociale deve presentare un aspetto lautamente finanziario per qualche rivoluzionario da tavolino! che di esso movimento si è reso messaggero.

Noi sottoscritti che da vicino abbiamo veduto le città!... dove sventola la bandiera rossa, e i ribelli! che combattono al grido di Tierra y Libertad, siamo in grado di dire che quel movimento non è né politico né sociale, ed avvertiamo i compagni acciò che rivolgano le loro energie altrove, sia materialmente che finanziariamente.

Ernesto Teodori, Galeotti Guglielmo, Filippo Perrone V. Cipolla, Sam Rizzo, John Longo, Pasquini Guglielmo A. Paladini.

E, poi la seguente lettera del Perrone; CARISSIMO GALLEANI,

Dalle mie lettere ti sarai fatto un'idea di ciò che supponevo e che ora si fa tristemente vero, che non si trattava cioè che di una trappola estesa a tutti gli anarchici, e gli anarchici in buona fede come buoni cristiani sono cascati tutti nella trappola. Perché adesso ti dico chiaro e tondo che tutto quello che si stampa nella REGENERACION o per dirla più chiara tutto quello che spacciano i cosiddetti rivoluzionari del Messico sono cose che esistono soltanto nell'immaginazione di Ricardo Flores Magon, che forse è in buona fede, di quel pulcinella di Caminita e di quel farabutto di Cravello. Non par vero che questi due ciarlantani abbiano potuto far perdere la testa a tutti gli intellettuali dell'anarchismo e far loro credere che al Messico sia per scoppiare la rivoluzione sociale. Quello che Cravello e Caminita, che non si sono mai mossi da Los Angeles, fanno stampare sull'ERA NUOVA è pura menzogna, e basta fra le tante ricordare come l'ultimo numero de l'ERA accennò al "Compagno Pryce". Accidenti, se è un compagno quello lì tanto vale chiamar compagni anche Erricone e Don Ciro Vitozzi.

E se non mi credi vai pure laggiù come ho fatto io, o domandane a tutti quelli che ci sono stati e ti

diranno che a far propaganda tra gli insorti saranno i ribelli stessi ad accopparvi. Se dovessi dirti tutte le brutture che ho osservato non la finirei più. Si va senza riguardo al saccheggio del ricco (1) e del disgraziato, con questa differenza che il ricco ha sempre chi lo difende e se ne scampa, mentre il povero ne rimane la sola vittima e odia la rivoluzione che gli avevano annunciato come madre di giustizia.

Che te ne sembra di questi compagni?

Nell'ultima mia ti dicevo che la nostra solidarietà per gli insorti doveva pel momento limitarsi soltanto nella questione finanziaria, adesso ti dico: nemmeno un soldo! Nè pro' nè contro, questo è il mio parere; poi ciascuno fa come gli pare e piace. Nel caso che il tuo parere fosse diverso avrai la bontà di farmelo sapere.

Colla speranza che sei in salute

Tuo affmo. F. PERRONE

Noi questa acerba lettera del Perrone non abbiamo pubblicato mai; se oggi tirati per i capelli dai mestieranti perfidi del vituperio la rechiamo alla conoscenza dei lettori, gli è semplicemente perché essi giudichino se con tali elementi noi potevamo consciamente raccomandare un'insurrezione che non soltanto mancava di ogni impulso e di ogni contenuto economico e si chiudeva in omaggio al programma, sempre vigente e non ripudiato neanche oggi, del Partito Liberale Messicano, alla conquista della repubblica; ed in realtà poi non fermentava che nei proclami della Giunta Liberale e nelle colonne di *Regeneracion*, e di lì non usciva, ne è uscita mai.

Ma abbiamo pubblicato il comunicato dei reduci di Tijuana, addossandoci — sibilata Escobar — la responsabilità di sbandire, noi rivoluzionari, un movimento rivoluzionario.

All'onesta progenie d'Escobar non ricorderemo neppure che la pubblicazione di quel comunicato era seguita da una nostra esplicita riserva che pur facendogli posto nella *Cronaca* non intendevamo di pronunciare in merito. Gli avvenimenti avrebbero detto in seguito la linea di condotta da tenersi e se fosse lecito parlar di turpinatura.

Ricordare alla progenie d'Escobar che in materia di lealtà polemica è sempre ai monti secreta societatis Jesus è come portar boccali a Montelupo. Per altra parte noi abbiamo dalle lettere successivamente ricevute attinto irrinunciabile la convinzione che in quel comunicato era la verità, attenuata certo più che esagerata, e se, contro la proposta dei compagni Galeotti, Teodori, Longo, Perrone, Rizzo, etc., ci siamo guardati bene dal sottrarre ai profughi messicani la solidarietà doverosa di tutti i buoni perché ai perseguitati noi non domandiamo mai che fede politica abbiano, bastando la loro semplice condizione di perseguitati a raccomandarli a tutte le nostre simpatie, ed abbiamo continuato a pubblicar tutti gli appelli ed abbiamo raccolto e spedito subito il frutto delle sottoscrizioni inviateci a sollievo dei profughi messicani e ad essi abbiamo mandato anche le somme che dai compagni si volevano, dopo il comunicato, destinare alla *Cronaca Sovversiva*, non abbiamo avuto di poi il menomo indugio ad assumere piena ed intera la corresponsabilità di quel comunicato.

A chiacchiere di responsabilità è così facile che ne parlano con maggior frequenza e con allegra disinvoltura coloro che di ogni senso di responsabilità sono incurabilmente destituiti, i Cravello ed i Caminita insanabilmente idioti, carogne à tout faire per un paio di soldi, e rincantucciati entrambi irrimovibilmente l'uno in ghetto, l'altro in cantina men-

(1) Che non è poi gran male.

tre urlano che i compagni, gli altri, debbono armarsi e... partire.

Misurarle è meno agevole. E sarebbero meno spudorati nelle loro ciarle salariate i truffaldini di Los Angeles e di Paterson se valutata la responsabilità nostra, quella di aver consentito, da parte di coloro che ne avevano conquistato il diritto, un richiamo alla ragione, un consiglio, lealmente dato, di diffidare cioè delle vecchie maschere e dei vecchi trucchi dello scaltro arrivismo borghese, comunque camuffato, avessero dentro di sé pesato le responsabilità che, standosene al caldo sotto le sottane della moglie, assumevano lanciando i sovversivi alla conquista dei pubblici poteri in nome e per conto del Partito Liberale Messicano.

Il quale, sia detto ancora a chiarimento della situazione, si guarda bene dallo sbandierare al di là della frontiera il comunismo anarcoide improvviso e sporadico tutto d'opportunità e di maniera, a cui si è repentinamente convertito al di qua, mettendo in luce così la sua assoluta incapacità rivoluzionaria. Le rivoluzioni non potendosi iniziare colla doppiezza e colle restrizioni mentali, nè potendosi l'opera di rinnovazione compiere coll'ipocrisia opportunistica e coll'ibridismo utilitaristico. Mettendo anche in luce più viva che il Partito Liberale Messicano rifiutandosi ad un atteggiamento deciso nega implicitamente che vi sia, che vi possa essere, oggi, al Messico, anche una sparuta minoranza capace di orientarsi alle ascensioni ed alle conquiste economiche che si preconizzano di qua dalla frontiera.

E il Partito Liberale Messicano può accomodarsi colla sua coscienza in cui matura gli espedienti dei proprii trionfi sulle fazioni avverse, ma coloro che si dicono anarchici e rivoluzionari daranno conto, in un futuro molto prossimo, non alla storia che per gli eunuchi del pensiero e per gli ermafroditi del carattere non ha che pietà ed oblio, ma ai compagni tutti dell'opera insana di pervertimento e di devastazione che hanno compiuto falsando il concetto della rivoluzione fino a farne tutt'uno coi pronomi politici, fino a lasciar credere che la rivoluzione si importi di s'raforo nei paesi che il prete, l'ignoranza ed il medioevo industriale superstiti le hanno fatto più refrattari, ad opera di poltroni e di ciarloni che in casa loro, sotto la ferula dei propri governanti e sfruttatori non hanno avuto mai che gemiti, paura e vigliaccheria.

Noi assumiamo intiera e piena la responsabilità nostra, augurandoci che gli irosi vituperatori nostri trovino nell'ora del giudizio imminente serena come la nostra la loro coscienza ove non sia proprio esclusivamente impegnata nelle preoccupazioni e nei calcoli della bottega pericolante.

A proposito di coscienza si potrebbe aprire una parentesi e domandarci perché mai abbia suscitato tanto casaldia il comunicato Teodori-Galeotti-Longo-Perrone.

Lasciamo da parte i rigattieri di Paterson che aspettavano un'occasione purchessia a rinnovar l'insegna della bottega, a rifarsi una verginità rivoluzionaria, una rispettabilità sovversiva sognata iudarno da tanti anni e, così, per non fallire alla tradizione, il buon momento per dare alla *Cronaca* assalita finalmente dai quattro punti cardinali il colpo maramaldo che la mandasse alla malora. Ma tra i sovversivi d'America è proprio tanto spirito di confraternità e tanta disciplina dogmatica che si debba avere tutti — pena la scomunica maggiore, pena l'ostracismo e l'infamia — la stessa opinione e lo stesso giudizio su tutti i fatti della vita, su tutti gli episodi della lotta?

E se non vogliamo, se nessuno sente il coraggio di ammettere che l'anarchismo non è una frateria e che gli anarchici non sono tutti ciuchi, era lecito, dopo tanta baldoria e tanta cantaride d'entusiasmi inconsapevoli od equivoci di gente che dalla tana non si muoveva, lasciar anche la parola a coloro che invece d'ap-

pagarsi di chiacchiere spumanti avevano lasciato la casa, il lavoro e la quiete e ne erano andati a proprio rischio e pericolo e spese a constatar de visu lo stato vero delle cose?

Quel comunicato o rifletteva la verità o trasudava la menzogna. Se era la verità giova pure al comune decoro riconoscere che in mezzo a noi la verità può dirsi senza pericolo anche quando sia acerba ed ingrata, che si deve dire appunto quando, acerba, ai più possa tornare ingrata.

E dove riflettesse invece impressioni frettolose erronee o temerarie, non era anche più decente opporre impressioni contrarie quando la realtà dei fatti esaminata da diverso o più elevato punto di vista l'avesse suffragata?

Conclusione amara per tutti, si è assistito a questo spettacolo che quelli i quali non s'eran mossi dall'osteria gridavano: *codardi!* a quelli che erano andati ad offrir sul campo di battaglia i loro entusiasmi e la loro giovinezza; che coloro i quali per ogni trivio vociano di libero pensiero e di tolleranza civile hanno rimesso a nuovo le folgori e le rabbie dell'inquisizione per coloro che avevano ed hanno sempre l'irriverenza di pensare col loro cervello e di armonizzare la loro vita col loro pensiero.

Il guaio è stato che Teodori, uno dei compagni più intelligenti e più seri degli Stati Uniti, che il Galeotti ed il Longo vecchi e fedeli patroni del giornale di Paterson, avevano osato cacciare brutalmente la mano nella paradossale gonfiatura, scompigliando tutti i calcoli degli speculatori sornioni della cosiddetta rivoluzione messicana; il guaio si è che partiti dal Kansas pieni di fede e d'ardimento a Los Angeles avevano incominciato ad odorare la verità, a Tijuana l'avevano toccato con ambe le mani e tornati a Los Angeles col tascapane zappo di disinganni s'erano vista cader' dagli occhi l'ultima benda.

Era usura, e di quella sconciamente complicata di vecchie abitudini ricattatrici, l'entusiasmo dei due sperafuochi italiani di Los Angeles: la rivoluzione messicana non rappresentava che una buona speculazione per qualche rivoluzionario da... tavolino da notte.

E la disgrazia volle che non soltanto avessero veduto, ma che a loro sia anche venuto in mente lo sciagurato pensiero di dire quello che avevano veduto, ed al Teodori anche l'insano coraggio di mettere i punti sugli i perché Managgia La Rocca Cravello Crolla e Kangaroo Caminita non facessero il morto: "La frase può presentare un aspetto lautamente finanziario per qualche rivoluzionario da tavolino deve essere interpretata nel senso che *Caminita e Cravello, battendo la grancassa miravano all'unico scopo di fondare un giornale che assicurasse loro la zuppa.*"

Quello che avevamo del resto oscuramente intuito da qualche lettera dell'Antonelli il quale ci scriveva fin dal 31 maggio di raccomandare ai compagni, anche a nome del Galeotti, di spedire a loro il denaro per l'equipaggiamento dei ribelli "invece di spedirlo al Comitato che ne assorbe forse il cinquanta per cento in altre spese".

Ed è quello che si è verificato. E che si trattasse non di un giornale di propaganda né di un giornale in difesa della rivoluzione così detta, ne abbiamo avuta l'esplicita confessione in quel fogliucolo di scipitaggi latrine che si chiama *Regeneracion* sezione italiana, e dirige, con poco rispetto parlando, Kangaroo-Caminita. Ed è confessione esplicita che la rivoluzione messicana non è che un pretesto miserabile, egli è disposto ad affogare il giornale che deve preconizzarla se i compagni vorranno riammetterlo nel grembo ed alla greppia della santa madre chiesa patersoniana.

Ripugnante ed abietto ma esplicito, preciso categorico; bisogna convenirne.

E bisogna benedire ad Adolfo Antonelli che su questo marambo bottegaio riporta la nota comica.

Perché anche egli, il generale, ha avuto i suoi sdegni ed i suoi dileggi per quelli che eran tornati e le ragioni scosolate del ritorno avevano riassunto nel comunicato maledetto.

Non erano che una dozzina di poltroni e di carogne. Ecco testualmente il suo giudizio:

COMP. DELLA CRONACA,  
San Diego, Cal. 5 Giugno 1911

Malgrado quanto possono avervi scritto una diecina di compagni che l'integrità della pelle ha deciso